

Per continuare la riflessione

Da un'omelia di Papa Benedetto XVI

Il Vangelo è il celebre racconto detto dei discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-35). Vi si narra di due seguaci di Cristo i quali, nel giorno dopo il sabato, cioè il terzo dalla sua morte, tristi e abbattuti lasciarono Gerusalemme diretti ad un villaggio poco distante chiamato, appunto, Emmaus. Lungo la strada si affiancò ad essi Gesù risorto, ma loro non lo riconobbero. Sentendoli sconfortati, egli spiegò, sulla base delle Scritture, che il Messia doveva patire e morire per giungere alla sua gloria. Entrato poi con loro in casa, sedette a mensa, benedisse il pane e lo spezzò, e a quel punto essi lo riconobbero, ma lui sparì dalla loro vista, lasciandoli pieni di meraviglia dinanzi a quel pane spezzato, nuovo segno della sua presenza. E subito i due tornarono a Gerusalemme e raccontarono l'accaduto agli altri discepoli.

La località di Emmaus non è stata identificata con certezza. Vi sono diverse ipotesi, e questo non è privo di una sua suggestione, perché ci lascia pensare che Emmaus rappresenti in realtà ogni luogo: la strada che vi conduce è il cammino di ogni cristiano, anzi, di ogni uomo. Sulle nostre strade Gesù risorto si fa compagno di viaggio, per riaccendere nei nostri cuori il calore della fede e della speranza e spezzare il pane della vita eterna. Nel colloquio dei discepoli con l'ignoto vi andante colpisce l'espressione che l'evangelista Luca pone sulle labbra di uno di loro: "*Noi speravamo...*" (24,21). Questo verbo al passato dice tutto: Abbiamo creduto, abbiamo seguito, abbiamo sperato..., ma ormai tutto è finito. Anche Gesù di Nazareth, che si era dimostrato profeta potente in opere e in parole, ha fallito, e noi siamo rimasti delusi. Questo dramma dei discepoli di Emmaus appare come uno specchio della situazione di molti cristiani del nostro tempo. Sembra che la speranza della fede sia fallita. La stessa fede entra in crisi a causa di esperienze negative che ci fanno sentire abbandonati dal Signore. Ma questa strada per Emmaus, sulla quale camminiamo, può divenire via di una purificazione e maturazione del nostro credere in Dio. Anche oggi possiamo entrare in colloquio con Gesù ascoltando la Sua Parola. Anche oggi, Egli spezza il pane per noi e dà Se stesso come il nostro Pane. E così l'incontro con Cristo Risorto, che è possibile anche oggi, ci dona una fede più profonda e autentica, temprata, per così dire, attraverso il fuoco dell'evento pasquale; una fede robusta perché si nutre non di idee umane, ma della Parola di Dio e della sua presenza reale nell'Eucaristia.

Questo stupendo testo evangelico contiene già la struttura della Santa Messa: nella prima parte l'ascolto della Parola attraverso le Sacre Scritture; nella seconda la liturgia eucaristica e la comunione con Cristo presente nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. Nutrendosi a questa duplice mensa, la Chiesa si edifica incessantemente e si rinnova di giorno in giorno nella fede, nella speranza e nella carità. Per intercessione di Maria Santissima, preghiamo affinché ogni cristiano ed ogni comunità, rivivendo l'esperienza dei discepoli di Emmaus, riscopra la grazia dell'incontro trasformante con il Signore risorto.

Benedetto XVI 6 aprile 2008

Da una catechesi di Papa Benedetto XVI

Dopo la crocifissione di Gesù, immersi nella tristezza e nella delusione, due discepoli facevano ritorno a casa sconsolati. Durante il cammino discorrevano tra loro di ciò che era accaduto in quei giorni a Gerusalemme; fu allora che Gesù si avvicinò, si mise a discorrere con loro e ad ammaestrarli: "*Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti... Non bisognava che il*

Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24,25-26). Cominciando poi da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

L'insegnamento di Cristo - la spiegazione delle profezie - fu per i discepoli di Emmaus come una rivelazione inaspettata, luminosa e confortante. Gesù dava una nuova chiave di lettura della Bibbia e tutto appariva adesso chiaro, orientato proprio verso questo momento.

Conquistati dalle parole dello sconosciuto viandante, gli chiesero di fermarsi a cena con loro. Ed Egli accettò e si mise a tavola con loro. Riferisce l'evangelista Luca: *"Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro"* (Lc 24,29-30). E fu proprio in quel momento che si aprirono gli occhi dei due discepoli e lo riconobbero, *"ma lui sparì dalla loro vista"* (Lc 24,31). Ed essi, pieni di stupore e di gioia, commentarono: *"Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?"* (Lc 24,32).

Il Signore è in cammino con noi e ci spiega le Scritture, ci fa capire questo mistero: tutto parla di Lui. E questo dovrebbe far ardere anche i nostri cuori, così che possano aprirsi anche i nostri occhi. Il Signore è con noi, ci mostra la vera via. Come i due discepoli riconobbero Gesù nello spezzare il pane, così oggi, nello spezzare il pane, anche noi riconosciamo la sua presenza.

I discepoli di Emmaus lo riconobbero e si ricordarono dei momenti in cui Gesù aveva spezzato il pane. E questo spezzare il pane ci fa pensare proprio alla prima Eucaristia celebrata nel contesto dell'Ultima Cena, dove Gesù spezzò il pane e così anticipò la sua morte e la sua risurrezione, dando se stesso ai discepoli. Gesù spezza il pane anche con noi e per noi, si fa presente con noi nella Santa Eucaristia, ci dona se stesso e apre i nostri cuori.

Nella Santa Eucaristia, nell'incontro con la sua Parola, possiamo anche noi incontrare e conoscere Gesù, in questa duplice Mensa della Parola e del Pane e del Vino consacrati. Ogni domenica la comunità rivive così la Pasqua del Signore e raccoglie dal Salvatore il suo testamento di amore e di servizio fraterno. Cari fratelli e sorelle, la gioia di questi giorni renda ancor più salda la nostra fedele adesione a Cristo crocifisso e risorto. Soprattutto, lasciamoci conquistare dal fascino della sua risurrezione.

Benedetto XVI, Papa - Catechesi del 26 marzo 2008

Da una testimonianza di Francesco Saverio Nguyen van Thuan

«Sono stato tredici anni in prigione e la maggior parte degli anni di carcere li ho passati in reclusione totale: mi tenevano in una cella bassa e buia, perché era senza finestre! Solo nell'Eucaristia ho trovato la forza quotidiana per sopportare tutto.

Quando nel 1975 sono stato messo in prigione, una domanda angosciata affiorò dentro di me: *"Potrò ancora celebrare l'Eucaristia?"*. E la stessa domanda, un po' di tempo dopo, mi rivolsero i miei cristiani quando ebbero la possibilità di venire a trovarmi: *"Ma ha potuto celebrare la Santa Messa?"*! In verità i miei cristiani avevano ben provveduto, affinché io avessi l'indispensabile per la celebrazione della Messa. Quando fui arrestato, dovetti andarmene con i poliziotti a mani vuote. Ma, all'indomani, mi fu permesso di scrivere ai miei cristiani per chiedere le cose più necessarie: vestiti, sapone, dentifricio, medicine...! Scrisi: *"Per favore, mandatemi un po' di vino, come medicina per il mio mal di stomaco!"*,

I miei cristiani capirono subito e mi inviarono una piccola bottiglia di vino per la Santa Messa, con l'etichetta: Medicina contro il mal di stomaco. E, in una fiaccola contro le zanzare e l'umidità, nascosero alcune ostie. La polizia, quando mi consegnò il pacchetto aperto, mi domandò: *"Lei soffre di mal di stomaco?"*. Risposi: *"Sì! Da tanto tempo!"*. Il poliziotto, indicando la piccola bottiglia, disse: *"Ecco un po' di medicina per lei"*.

Da quel giorno ho potuto sempre celebrare la Santa Messa, perché i miei cristiani non mi hanno fatto mai mancare "la medicina per il mal di stomaco". Mettevo tre gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano sinistra, mentre con l'altra tenevo una piccola ostia: e così celebravo ogni giorno la Santa Messa e mi sentivo in una cattedrale e il mio cuore si riempiva di gioia. I miei carcerieri erano meravigliati e io, quando potevo, raccontavo la storia di Gesù... ed essi ascoltavano e alcuni si convertivano. Dovevano cambiarli spesso perché la gioia che mi dava Gesù si trasmetteva a loro... e mi chiedevano di diventare cristiani. Oh, se capissimo che grande dono ci ha fatto Gesù con la Santa Eucaristia».

Ho trascorso nove anni in isolamento. Durante questo periodo celebro la Messa ogni giorno verso le tre del pomeriggio: l'ora di Gesù agonizzante sulla croce. Sono solo, posso cantare la mia Messa come voglio, in latino, in francese, vietnamita... Porto sempre con me il sacchettino che contiene il SS. Sacramento: "Tu in me ed io in te". Sono le più belle Messe della mia vita.

La sera dalle 21 alle 22 faccio un'ora di adorazione, canto *Pange Lingua, adoro Te, il Te Deum* e cantici in lingua vietnamita, malgrado il rumore dell'altoparlante che dura dalle 5 del mattino alle 11.30 della sera. Sento una singolare pace di spirito e di cuore, e la gioia, la serenità della compagnia di Gesù e Maria e Giuseppe. Come Gesù ha sfamato la folla che lo seguiva nel deserto, nell'Eucaristia è Lui stesso che continua ad essere cibo di via eterna...

...Nei momenti più drammatici, in prigione, quando ero quasi sfinito, senza forza per pregare né meditare, ho cercato un modo per riassumere l'essenziale della mia preghiera, del messaggio di Gesù, e ho usato questa frase: "Vivo il testamento di Gesù", Cioè amare gli altri come Gesù mi ha amato, nel perdono, nella misericordia, fino all'unità, come Egli ha pregato: "Che tutti siano uno come tu, Padre, in me ed io in Te" (Gv. 17,21).

(Cardinale Van Thuan)

Da una testimonianza di don Tonino Bello

Ieri sera stavo distribuendo l'eucarestia, durante la messa solenne, quando si è presentato un papà con la figlioletta in braccio. Il Corpo di Cristo. Amen. E gli ho fatto la comunione.

La bambina allora, che osservava con occhi colmi di stupore, si è rivolta a suo padre e gli ha chiesto: «È buona?». Sono rimasto letteralmente bruciato da quell'interrogativo. A tal punto, che mi son dovuto fermare. Poi, con la pisside in mano, mi son fatto largo fra la gente, ho raggiunto quel signore che si era già allontanato, e ho sentito il bisogno di dare un bacio alla sua bambina.

Quella domanda mi è parsa splendida. E siccome nell'omelia avevo detto che in fatto di fede possiamo trasmettere agli altri solo ciò che sperimentiamo noi stessi, ho pensato che il Signore, con la battuta ingenua di una bambina e nel linguaggio spontaneo dei semplici, avesse voluto restituirmi la sintesi del mio lungo discorso. In effetti, ciò che rende credibili sulle nostre labbra di annunciatori la trasmissione del messaggio di Gesù è soltanto l'esperienza che noi per primi facciamo della sua verità. Una verità che non passa, se chi la trasmette non ne pregusta un assaggio e non se ne nutre in abbondanza. La domanda di quella bambina, perciò, ci stringe d'assedio, perché chiama in causa non tanto il nostro sapere religioso, quanto lo spessore del nostro vissuto concreto.

«È buona?».

Perché, se la mensa di cui tu parli ti riempie di forze, desidero sedermi anch'io alla tua tavola.

Spezzane un po' anche per me di quel pane che tu gusti avidamente. Fammi bere alla stessa brocca, se è vero che quell'acqua toglie la sete e ti placa l'arsura dell'anima.

«È buona?».

Perché se l'hai già provato tu che la legge del Signore è perfetta e rinfranca l'anima, come dicono i salmi, o che gli ordini del Signore fanno gioire il cuore, e le sue parole sono più dolci del miele e di un favo stillante... fa' assaporare pure a me queste delizie del palato e non escludermi da condivisioni di così squisita bontà.

Carissimi catechisti, io non so bene cosa ieri sera, a messa, avesse voluto da me il Signore, il quale per dirla ancora con le Scritture, si esprime spesso con la bocca dei bimbi e dei lattanti.

Ha voluto provocarmi a uscire dall'assuefazione ad un cibo troppo distrattamente consumato? Ha inteso rimproverarmi la sistematica assenza di gratitudine per il Suo Pane disceso dal cielo? Ha voluto farmi prendere coscienza con quanto poco stupore accolgo la ricchezza dei suoi doni? Non lo so.

Certo è che, se quella bambina avesse potuto capirmi e io mi fossi sentito meno indegno di accreditarmi certi meriti, avrei risposto per conto del suo papà, rimasto muto, e avrei voluto dirle: «Si che è buona l'eucarestia. Così come è buona la sua Parola. Così come è buona la sua amicizia. Così come è buona la sua croce. Te lo dico io che non posso più resistere senza quell'ostia. Che non so più fare a meno della sua Parola di vita eterna. Che sperimento la sua amicizia, sia nel gaudio di quando Lui mi è accanto, come nella nostalgia quando mi manca. Te lo dico io che ho una croce leggera sul petto, e una pesante sulle spalle. Quest'ultima, però, da quando ho capito che è una scheggia di quella portata da Lui, da simbolo delle mie sconfitte, si è tramutata in fontana di speranza. Per me e per gli altri. Parola di uomo! ».

(don Tonino Bello)

TI DO APPUNTAMENTO: VERRAI?

interrogativi e passi possibili

Penso anzitutto agli adolescenti e giovani che, al grande raduno cristiano della domenica, non ci sono. Mi chiedo perché, e so che le risposte sono molteplici. Ne accenno qualcuna.

- Qualcuno potrebbe dirmi: *"La Messa è cosa vecchia, va bene per i bambini, non più per noi!"* Quanto sarebbe bello che questi giovani scoprissero (o riscoprissero) la Messa per quello che veramente è!
- Qualcun altro potrebbe dirmi: *"Ma lei lo sa che nella società di oggi il sabato e la domenica sono pieni da tante proposte, alcune delle quali molto interessanti?"*.
E così il tempo per la convocazione del Signore non c'è più. Qui vedo una questione seria. Capisco che ai giovani cristiani è richiesto di andare contro corrente e di essere dei credenti veri, per i quali Dio non paragonato a niente altro.
- Avverto che qualcun altro potrebbe dirmi: *"Io non faccio vita di gruppo e non cammino con altri adolescenti e giovani cristiani. La Parrocchia non so neanche che cosa sia. Quando vado a Messa mi trovo come un pesce fuor d'acqua. E poi la Messa come obbligo non fa per me!"*:
Qui intravedo che, addirittura già nell'età della preadolescenza, se la Messa è senza contesto, non è preceduta e accompagnata da una ricca e stimolante esperienza di gruppo, è come un fucello trascinato via dalla corrente. Il passo giusto è di cercare compagnia: una compagnia cristiana al di dentro della quale tutte le domande possono essere poste, su tutto ci si può confrontare e nella quale l'essere cristiani non è discorso astratto, ma diventa esperienza concreta.

Penso anche agli adolescenti e giovani che, come la maggior parte di voi, al raduno settimanale con il Signore partecipa. Gli interrogativi che mi sorgono riguardano il "come".

- Si può attraversare il portale con il corpo e rimanere fuori con la testa e il cuore. Bisogna decidere di entrare.